Barbara Bonelli

Racconto ispirato al dipinto di Johnny Morant

Erano passati 6 mesi dal terribile incidente di Olivier. La degenza in ospedale era stata molto lunga come pure la riabilitazione, ma finalmente era tornato a casa. Quando fu dimesso, il terapista si raccomandò di continuare la fisioterapia e di camminare il più possibile, così avrebbe eliminato il bastone che stava diventando un ostacolo alla sua guarigione. Olivier era uno sportivo ed eccelleva in qualunque sport si dilettasse. I suoi amici lo chiamavano Campione, ma ora faceva fatica anche solo a camminare, per di più con il bastone, cosa che non riusciva proprio ad accettare. Di fronte casa sua, c'era un centro specializzato nella riabilitazione presso il quale cominciò ad andare tre volte a settimana. Dopo diverse sedute senza miglioramenti, il terapista lo assegnò ad una nuova e giovane dottoressa che aveva un particolare ascendente sulle persone più difficili.
Quando Olivier se la trovò di fronte non la prese bene, era infastidito, già ci andava mal volentieri a fare terapia, e ora doveva lavorare con una che sembrava appena uscita dall'università. Il suo disappunto era evidente ma Emma, la giovane terapista, non si scompose. Olivier non era né il primo né l'ultimo con cui si era scontrata anche se lui era davvero un osso duro. Era così convinto che nulla lo avrebbe rimesso in sesto, che nell'ora di terapia non si impegnava affatto, aveva sempre da ridire e la fatica era tutta di Emma. Un giorno Emma si presentò volutamente con 15 minuti di ritardo e questa cosa fece arrabbiare Olivier che l'apostrofò come poco professionale e poco rispettosa dei pazienti. Lei con tutta calma, si sistemò il camice, si fece la coda, prese gli strumenti per fare ginnastica e gli si parò davanti. Gli disse che se non aveva rispetto per il suo lavoro, non vedeva il motivo di perderci un'intera ora, anzi forse doveva smettere di andarci. A quella risposta Olivier scattò in piedi in tutta la sua fiera altezza, la fissò con le mascelle serrate, poi si sedette di nuovo. Emma gli disse che forse non se ne era accorto, ma quella era la prima volta che si alzava in piedi senza alcun aiuto. Olivier non rispose, ma dopo fu più collaborativo. Quando si rividero la settimana successiva, Olivier aveva cambiato atteggiamento. Aveva capito di aver sbagliato e che il problema non era Emma, anzi lei era la soluzione. Nelle sedute successive si impegnò duramente e cominciò a vedere Emma sotto un'altra luce. Anche lei cominciava a vederlo diversamente ma finché lui fosse stato un suo paziente non ci sarebbe stato altro che un rapporto professionale.

Non molto lontano dal centro medico, un parco abbandonato era stato riconvertito in uno spazio sociale da un'associazione chiamata Vita Nuova. C'erano decine di bancarelle di libri nuovi e usati e un piccolo caffè. Emma l'aveva notato e ci andava spesso. Pensava che sarebbe stato bello andarci con Olivier, e sarebbe stato un buon esercizio per lui, il nome Vita Nuova poi era di buon auspicio ma ancora non se la sentiva di lasciarsi coinvolgere. Un pomeriggio Emma si recò al parco, voleva comprare qualche libro e mentre si aggirava per la bancarella con i libri in mano sentì accanto a sé la presenza di Olivier, che senza parlare le si era avvicinato. Emma sentì il suo profumo e con la coda dell'occhio vide la sciarpa che era solito indossare. Rimasero così per un po', mentre la luce calda della golden hour li avvolgeva nel suo magico abbraccio. Qualcosa stava per cambiare, e in meglio.